

La versione liviana L'idea che il luogo debba essere "scoperto" o "rivelato" affonda la sua ragione nel più generale spirito religioso romano: ogni luogo ha i suoi dèi. Prendiamo ad esempio il racconto liviano della contesa augurale tra Romolo e Remo. I due gemelli decidono di rimettersi al giudizio divino perché le contrade dove erano stati allevati e cresciuti e dove ora hanno deciso di fondare la nuova città non sono deserte, ma abitate da dèi, la cui autorità, soprattutto in materia di nuovi insediamenti umani, va debitamente considerata:

Dal momento che erano gemelli, né il riguardo dovuto all'età poteva essere discriminante, perché gli dèi, che proteggevano quei luoghi, scegliessero per mezzo di segni augurali chi dovesse dare il nome alla nuova città, chi dovesse governarla dopo averla fondata, Romolo prese come luogo di osservazione il Palatino, Remo l'Aventino.

(Livio I, 6, 4; trad. G. De Sanctis)

Altrove lo stesso Livio racconta che Romolo nel votare il tempio di Giove Statore – ricorda al suo interlocutore divino di aver fondato Roma sul Palatino *iussus avibus*:

«Giove, – disse – per ordine dei tuoi uccelli, qui, sul Palatino ho gettato le prime fondamenta della città».

(Livio I, 11, 4; trad. G. De Sanctis)

Il sito di Roma non fu scelto, dunque, arbitrariamente dal nuovo sovrano, ma indicato da Giove attraverso le sue *aves*.

Il delegit di Cicerone Al contrario, Cicerone con *delegit* assegna a Romolo la responsabilità di aver scelto il *locum urbi*. Nel passo del *De republica*, infatti, non c'è il minimo accenno all'intervento della divinità, che invece risulta determinante nella versione enniana e liviana; la scelta del luogo è qui considerata come frutto dell'accortezza del fondatore. Cicerone non è isolato in questa posizione: anche gli scrittori greci Dionigi di Alicarnasso e Plutarco attribuiscono a Romolo la scelta del luogo; anzi, nei racconti di questi due autori Romolo e Remo iniziano a litigare tra loro proprio perché non sono d'accordo sul "dove" fondare la città: Romolo, infatti, propende per il Palatino, mentre Remo per l'Aventino. Da qui la necessità della gara augurale. Tutti sappiamo come va a finire la storia.

Il *delegit* di Cicerone si spiega evidentemente con il proposito di esaltare le doti empiriche dell'ecista, a partire dalla lungimiranza dimostrata nell'aver deciso di fondare Roma lontano dal mare.

I pericoli delle città di mare Le città marittime, infatti, sono esposte a molti pericoli, molti dei quali sono addirittura imprevedibili (*caecis*). Una città situata nell'entroterra è in grado di prepararsi in anticipo a un eventuale assalto nemico, perché la terra avverte (*denuntiat*), attraverso molti indizi, tra cui il rumore stesso dei passi degli *hostes* (*quasi fragore quodam et sonitu ipso*), che il pericolo si avvicina. Il nemico che invece proviene dal mare è silenzioso e compare all'improvviso: egli può presentarsi all'orizzonte prima che si possa sospettare del suo arrivo, senza rivelare alcun indizio circa la propria identità (*qui sit*), il luogo di provenienza (*unde veniat*) e le sue intenzioni (*quid velit*): nulla permette di capire se egli giunga da amico (*pacatus*) o come nemico (*hostis*). Questa cattiva opinione delle città che sorgono sul mare non è un'esclusiva di Cicerone. Come vedremo nel capitolo successivo, dedicato interamente all'argomento, egli eredita la posizione assunta da Platone nelle *Leggi*.

LABORATORIO

COMPrensione e ANALISI DEL TESTO

1. Individua e specifica il valore dei diversi *quod* che compaiono nel testo.

2. Quali sono i termini e le espressioni attraverso cui Cicerone esalta la "lungimiranza" di Romolo?

3. Che intende dire Cicerone con l'espressione *quasi fragore quodam et sonitu ipso ante denuntiat*?

LABORATORIO ANTROPOLOGICO

1. Cicerone attribuisce a Romolo la responsabilità, e dunque il merito, della scelta del luogo. Cosa implica a livello ideologico la scelta ciceroniana rispetto alla versione più antica rappresentata da Ennio e Livio?
2. Perché secondo Cicerone i *pericula* o alcuni dei pericoli a cui sono esposte le città di mare sono *caeca*?

adesse potest, quam quisquam venturum esse suspicari queat, nec vero, cum venit, prae se fert, aut qui sit aut unde veniat aut etiam quid velit, denique ne nota quidem ulla, pacatus an hostis sit, discerni ac iudicari potest.

– quam quisquam ... suspicari queat:

comparativa-temporale anticipata da ante; venturum esse è un'infinitiva dipendente da suspicari queat. – **nec vero ... prae se fert:** altra principale che regge le tre interrogative seguenti 1) aut qui sit; 2) aut unde veniat; 3) aut

etiam quid velit. Da notare l'andamento monosillabico della prima interrogativa e bisillabico delle altre due, l'anafora di aut, l'omeoptoto del pronome interrogativo e l'allitterazione tra veniat e velit. – **denique ... discerni ac iudicari potest:** terza principale costruita, a

differenza delle precedenti, in modo impersonale; regge la dubitativa pacatus an hostis sit, dove pacatus è participio passato del verbo pacare, che costituisce una variatio rispetto al sostantivo hostis.

ANALISI DEL TESTO

La scelta del luogo: uomini o dèi? All'inizio del capitolo Cicerone attribuisce a Romolo il merito di aver scelto sua sponte il sito della fondazione. Una città come Roma, nata per durare in eterno, non poteva sorgere in un luogo qualunque, dal momento che, secondo il pensiero antico, il luogo prefigura il destino e la storia della città. Il verbo delegit, che occupa l'ultima posizione del periodo, è particolarmente interessante: mentre, infatti, a detta dell'Emiliano, sarebbe stato Romolo a scegliere il sito della fondazione, la tradizione più antica sembra attribuire la responsabilità della scelta alle divinità.

La versione enniana Un noto frammento degli *Annales* di Ennio (72 sgg. Skutsch), conservato nel *De divinatione* di Cicerone, racconta l'episodio della contesa augurale tra i due gemelli. Romolo e Remo si dispongono su due alture differenti per osservare il volo degli uccelli e sapere chi dei due dovesse regnare:

Nel frattempo il sole lucente sprofondò fra le tenebre della notte. Poi la bianca luce sospinta fuori riapparve raggiante. E in quel momento lontano nel cielo bellissimo e propizio volò un uccello da sinistra. In quel momento sorge l'aureo sole, e scendono dal cielo dodici corpi sacri di uccelli e si posano su luoghi fausti e ben auguranti. Da ciò Romolo comprese che a lui era stata dato il primato, che con questo auspicio gli erano conferiti il seggio regale e la terra.

(Cicerone, *De divinatione* I, 107-108; trad. G. De Sanctis)

Si tratta della versione più antica a noi pervenuta di questo passaggio del mito di fondazione. L'interpretazione del testo è tuttoggi molto discussa, ma sembrerebbe di capire che i dodici uccelli apparsi a Romolo, posandosi su «luoghi fausti e ben auguranti», non si sarebbero limitati a conferirgli il primato, ma gli avrebbero anche rivelato, attraverso un contatto corporeo, il luogo in cui gli dèi volevano che egli costruisse la città. I versi degli *Annales* in sostanza raccontano di una «rivelazione» dall'alto: il sito andava individuato nel punto in cui si erano posati gli uccelli (*praepetibus sese pulchrisque locis dant*). Casi del genere sono peraltro attestati nel mondo italico: secondo la tradizione (vedi ad es. Varrone, *De lingua Latina* V, 144), Alba Longa sarebbe stata fondata dove una scrofa bianca, fuggita da Lavinio, avrebbe partorito trenta piccoli; simile anche il caso di Capua, fondata in seguito all'apparizione augurale di un falco (Servio, *Ad Aeneidem* X, 145). Quasi un secolo e mezzo fa, Fustel De Coulanges (*La Cité antique*, Paris, 1864), a proposito di questi fenomeni, aveva osservato: «La prima cura del fondatore è di scegliere il posto della nuova città; ma questa scelta, cosa grave e da cui si crede che dipenda il destino del popolo, è sempre rimessa alla decisione degli dèi. Se Romolo fosse stato greco, avrebbe consultato l'oracolo di Delfi; se fosse stato sannita, avrebbe seguito l'animale sacro, il lupo o il picchio verde. Essendo un Latino, vicino perciò agli Etruschi, iniziato alla scienza degli auguri, chiede agli dei di rivelargli la loro volontà col volo degli uccelli: gli dèi gli indicano il Palatino».

- LABORI**
COMPRESI
1. Individuare il compaio
 2. Quali sono i Cicerone
 3. Cosa intende per fragore q

● La lungimiranza di Romolo

11

Una volta ucciso Amulio, Romolo si dedicò alla fondazione di Roma e a rendere stabile il nuovo Stato. L'intero capitolo è volto a dimostrare la lungimiranza dell'ecista nella scelta del sito. In particolare Cicerone insiste sulla straordinaria *providentia* di cui diede prova Romolo non avvicinandosi al mare. Le città di mare sarebbero, infatti, esposte a molti pericoli, non ultimo gli improvvisi attacchi nemici.

II.3

[3] Qua gloria parta urbem auspicato condere et firmare dicitur primum cogitavisse rem publicam. Urbi autem locum, quod est ei, qui diuturnam rem publicam serere conatur, diligentissime providendum, incredibili oportunitate delegit. Neque enim ad mare admovit, quod ei fuit illa manu copiisque facillimum, ut in agrum Rutulorum Aboriginumque procederet, aut in ostio Tiberino, quem in locum multis post annis rex Ancus coloniam deduxit, urbem ipse conderet, sed hoc vir excellenti providentia sensit ac vidit, non esse opportunissimos situs maritimos urbibus eis, quae ad spem diuturnitatis conderentur atque imperii, primum quod essent urbes maritimae non solum multis periculis oppositae, sed etiam caecis. Nam terra continens adventus hostium non modo expectatos, sed etiam repentinis multis indiciis et quasi fragore quodam et sonitu ipso ante denuntiat; neque vero quisquam potest hostis advolare terra, quin eum non modo esse, sed etiam quis et unde sit, scire possimus. Maritimus vero ille et navalis hostis ante

...la gloria **parta**: ablativo assoluto, connesso da un nesso relativo con funzione dimostrativa. Il riferimento è alla fondazione di Alba e all'uccisione di Remo. – **urbem auspicato con**: espressione tecnica del linguaggio augurale e significa «fondare una città dopo aver preso gli auspici»; **condere** è un ablativo assoluto connesso con il sostantivo. – **condere et cogitare** infinitive dipendenti da *cogitatur*, detto a sua volta da *dicitur*, il cui soggetto è Romolo. Il verbo *dicitur* indica che l'Emiliano continua a riportare quanto narrato dalla tradizione. – **incredibilem locum ... incredibili oportere delegit**: «scelse con straordinaria cortezza il luogo in cui fondare una città, cosa che, chi intende costruire una città di lunga durata, deve fare in modo estremamente diligente». – **procederet**: indicativo si può tradurre con un condizionale passato italiano (si tratta di un sottile "falso condizionale"). – **procederet**: proposizione finale. La traduzione in italiano non si traduce in una renderla negativa; *in agrum*

Rutulorum Aboriginumque: i Rutuli e gli Aborigeni erano antiche popolazioni del Lazio stanziate lungo la costa e l'entroterra: i primi, protagonisti insieme a Troiani e Latini della parte iliadica dell'*Eneide*, avevano la loro capitale ad Ardea, a pochi chilometri dal mare, i secondi, da identificare con i *Prisci Latini*, erano così chiamati perché considerati i primi abitanti del Lazio (*Aborigines*, da *ab origine*). – **aut ... conderet**: proposizione finale, retta dal medesimo *ut* della proposizione precedente. Per fondare Roma sul mare, Romolo avrebbe dovuto invadere i territori dei Rutuli o degli Aborigeni o edificare la città là dove alcuni anni più tardi il re Anco Marcio dedurrà la colonia di Ostia. – **in ostio ... rex Ancus coloniam deduxit**: riferimento alla fondazione di Ostia che, secondo la tradizione (Livio I, 33; Dionigi di Alicarnasso III, 44; Strabone V, 232), sarebbe stata fondata dal quarto re di Roma, Anco Marcio. *Quem in locum*: «nel luogo in cui», il relativo *quem* è in posizione prolettica rispetto al referente *locum*. – **hoc**: complemento

oggetto di *sensit ac vidit*, in funzione prolettica. – **excellentis providentia**: ablativo di qualità. – **non esse ... maritimos**: epesegetica di *hoc*. – **diuturnitatis ... atque imperii**: genitivo dipendenti da *spem*, formano un'endiadi. – **Nam terra ... denuntiati**: «la terraferma, infatti, segnala attraverso molti indizi e quasi dallo stesso rumore dei passi sul terreno l'arrivo non soltanto dei nemici attesi ma anche di quelli inaspettati»; l'espressione *quasi fragore quodam et sonitu ipso* significa, letteralmente, «quasi dal fragore e dal rombo»; *adventus hostium non modo expectatos, sed etiam repentinos* è un'enallage: *expectatos* e *repentinos* sono sintatticamente concordati con l'accusativo plurale *adventus*, ma logicamente riferiti al genitivo *hostium*. – **neque vero ... terra**: «nessun nemico può volare sulla terra». – **quin ... scire possimus**: proposizione consecutiva che regge l'infinitiva *eum non modo esse* e le due interrogative indirette *sed etiam quis et unde sit*. – **Maritimus ... hostis**: «quel nemico che giunge su navi dal mare».